

Made in Italy da primato, l'export vola a 516 miliardi

I dati Istat

La crescita dovuta non solo all'aumento dei prezzi, ma pure al rialzo dei volumi

Quote di mercato in salita anche rispetto ai partner francesi e tedeschi

Luca Orlando

I prezzi, d'accordo. Ma per quanto l'aumento dei listini indotto dalla corsa delle materie prime sia un elemento rilevante, non è affatto l'unica spiegazione. Si giustifica infatti anche con il balzo convinto dei volumi il record storico dell'export italiano, che nel 2021 nelle rilevazioni Istat supera per la prima volta nella sua storia la soglia dei 500 miliardi. Livello superato di slancio, arrivando a quota 516, quasi 80 in più rispetto all'anno precedente ma soprattutto 36 oltre i livelli pre-pandemici del 2019.

Una crescita che nell'anno vale oltre 18 punti percentuali, con un contributo misto tra valori e quantità. Se infatti la crescita dell'8,3% dei valori medi unitari, più che indicare uno spostamento verso fasce di prodotti superiori (è la spiegazione standard in tempi "normali") è la spia di un'inflazione diffusa che costringe le imprese a ritoccare i listini, il racconto del 2021 è caratterizzato anche da una crescita di oltre nove punti per le quantità, a rappresentare un progresso non solo apparente della nostra presenza all'estero.

Rispetto ai nostri concorrenti più

diretti va segnalato inoltre un guadagno di quote di mercato, con Germania e Francia ad aumentare le proprie vendite oltreconfine in tono minore. Berlino incrementa infatti il proprio export del 14%, Parigi di sedici punti. E rispetto alla Francia, così come accaduto nel 2020, l'Italia si posiziona ancora una volta davanti in termini di valori globali, distaccando il partner di oltre 20 miliardi di euro.

Se su base mensile la velocità di marcia pare ridursi (-1.1% il dato congiunturale di dicembre) nel confronto annuo i valori restano robusti, con un quarto trimestre in progresso di oltre 13 punti, come accaduto nel terzo. E con il mese di dicembre a progredire di oltre 16 punti, pur confrontandosi in termini numerici con un mese, dicembre 2020, che non era stato affatto avaro di soddisfazioni, posizionandosi già oltre i livelli del 2019.

In termini settoriali dicembre vede crescite a doppia cifra quasi ovunque, con poche eccezioni. Tra cui macchinari (penalizzati, come segnalano molti costruttori, dalle difficoltà di reperire componenti ed elettronica), mobili ed elettronica. Unico comparto in rosso è l'auto, che paga allo stesso tempo i nodi della supply chain e le incertezze della domanda a fronte dei rapidi cambiamenti tecnologici nelle motorizzazioni. Da segnalare il recupero finalmente più convinto anche dell'area allargata del tessile-abbigliamento, i cui progressi del mese (+21,7%) sono finalmente oltre la media dell'export complessivo.

Anche guardando al profilo geografico delle vendite la "monotonia" delle crescite a doppia cifra è rotta solo da qualche caso isolato. Se nella zona euro i progressi sono in gran parte allineati, con Germa-

nia e Francia ad aumentare nel 2021 gli acquisti di made in Italy rispettivamente del 19 e del 17%, le differenze maggiori si vedono altrove. Spicca in particolare il dato negativo del Regno Unito, probabile effetto collaterale del nuovo assetto post-Brexit, con Londra a crescere nell'anno di appena quattro punti, media appesantita dal -10% di dicembre.

Se il quadro 2021 è senza dubbio positivo, le prospettive sono invece meno nette. A pesare sulle imprese è la doppia tenaglia rappresentata dai costi dell'energia, i cui aumenti rischiano di mettere fuori gioco in termini competitivi le offerte verso i clienti, e dalla scarsità di alcune componenti cruciali per produrre, limiti alla supply chain che spingono a dilatare i tempi di consegna.

Ostacoli non a caso registrati dall'Istat in forte aumento, con quasi un imprenditore su cinque a segnalare criticità in questi ambiti. Percentuali solo in apparenza "bonsai" ma che in realtà rappresentano il massimo storico da oltre 30 anni nelle rilevazioni Istat, che mediamente per questi parametri registrano difficoltà percepite appena da 2-3 imprenditori su 100. Un problema, quello dell'energia, del resto perfettamente leggibile all'interno delle stesse statistiche Istat. Se infatti l'import di prodotti energetici del 2021 (54 miliardi) è sostanzialmente in linea con quanto accadeva nel 2019, è il trend ad essere preoccupante. Con un quarto trimestre (oltre 18 miliardi) ad essere in crescita di quasi il 50% rispetto allo stesso periodo 2019 e dicembre (6,5 miliardi rispetto a 4,2) ad andare anche oltre, con un progresso vicino al 55%. Così, la stima del saldo commerciale complessivo a dicembre vede un valore positivo di appena 1,1

miliardi, in calo deciso rispetto ai quasi 7 miliardi del 2020. Nel complesso del 2021 l'avanzo commerciale scende a 50,4 miliardi, dai 63,3 del 2020 e i 56,1 del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i settori recupera l'area del tessile-abbigliamento. Unico comparto in rosso è l'automotive

FORUM ITALO-RUSSO

Scambi con la Russia in aumento

Nonostante la pandemia, le sanzioni in atto dal 2014 e le tensioni geopolitiche delle ultime settimane, le relazioni commerciali tra Italia e Russia si confermano solide. «Tra gennaio e ottobre 2021, le esportazioni italiane verso la Russia sono cresciute dell'8,7% rispetto all'anno prima, quelle russe verso l'Italia del 49,3%, sebbene quest'ultima cifra si spieghi soprattutto con l'aumento del prezzo di petrolio e gas», ha detto Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia e dell'associazione Conoscere Eurasia; intervenendo ieri al Forum italo-russo di Milano. In particolare, la Lombardia rappresenta oltre un quarto (28%) dell'export italiano verso la Russia e il 18% dell'interscambio, secondo i dati elaborati da Intesa-Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

